

# Il primo figlio arriva sempre più tardi

Laura Bernardi, sociologa: conciliare famiglia e lavoro non è una questione solo femminile, ma riguarda la coppia

di Sabrina Melchionda

Una donna sdraiata sul bagnasciuga, a occhi chiusi; sul viso un'espressione di beatitudine. La mano del futuro papà le accarezza dolcemente la pancia che sta crescendo. La fotografia potrebbe ritrarre una "normale" coppia di futuri genitori, ma la copertina di uno dei numeri di luglio di *Vanity Fair* non è dedicata a una donna "qualunque". La rivista dà voce ad Alessandra Martines, non tanto per la sua notorietà di attrice e ballerina, quanto per dare la notizia che diventerà mamma per la seconda volta. A 49 anni.

Quello di Alessandra Martines è uno degli ultimi casi, in ordine di tempo, di una vip che mette al mondo un figlio dopo i quarant'anni. Monica Bellucci, l'ex *première dame* di Francia Carla Bruni-Sarkozy, la cantante canadese Céline Dion (due gemelli), per fare alcuni nomi. Ma essere mamme "over 40" non è l'ultima moda delle star. Lo ricorda Laura Bernardi, professoressa di Sociologia e demografia del percorso di vita all'Università di Losanna e vicedirettrice del Polo di ricerca nazionale Lives. «Le donne che danno alla luce bambini in età più avanzata ci sono sempre state. Pensiamo alle famiglie numerose in passato: non di rado gli ultimi figli nascevano quando le mamme erano, appunto, più in là negli anni. Semmai la novità consiste nel diventare madri per la prima volta a questa età».

Le vip di oggi non rappresentano un'eccezione, bensì «rispec-

	Madri che partoriscono il primo figlio dopo i 40 anni	Totale nascite	Percentuale donne che diventano madri per la prima volta dopo i 40 anni
1969	22	1574	1.4
1974	23	1473	1.6
1977	7	1180	0.6
1980	12	1151	1.0
1983	9	1078	0.8
1985	6	1044	0.6
1990	23	1348	1.7
1992	25	1413	1.8
1997	28	1317	2.1
2000	26	1304	2.0
2003	46	1189	3.9
2005	61	1203	5.1
2007	53	1192	4.4
2010	74	1170	6.3
2011	72	1157	6.2

DATI ISTAT

chiano la realtà». Diventare mamme è un evento che le donne tendono sempre più a procrastinare. Di conseguenza aumenta l'età media della maternità (in Svizzera nel 2010 era di 31,2 anni; tra le più alte in Europa con Irlanda e Spagna); e cresce pure il numero di mamme sopra i 40 anni. Una tendenza generale al rinvio delle nascite che va avanti più o meno costantemente «dagli anni Settanta; non solamente in Europa, ma anche in tutto il mondo». Canton Ticino compreso: i dati forniti dall'Ufficio di statistica cantonale (vedi tabelle) indicano che nel

1969, su 1'574 nascite, le donne che partorirono il primo figlio dopo i 40 anni furono 22 (1,4%); 72 su 1'157 nel 2011 (percentuale salita a 6,2). In aumento anche il numero complessivo di madri di oltre 40 anni (non solo quelle che danno alla luce il primo figlio): 109 nel 1969, 243 nel 2011.

Le ragioni di questo trend sono «molteplici. Partendo dal cambiamento del percorso di vita, soprattutto delle donne, ma anche degli uomini». La durata della formazione professionale si è allungata: «In Europa la metà dei giovani tra i 20 e i 24 anni è ancora in formazione. Un



FOTO TI-PRESS

Dolce attesa

contesto in cui non si pensa ad avere figli fintanto che si è indipendenti economicamente esclude automaticamente una buona fetta di persone anche solo dall'idea di diventare genitori "presto". Avere un figlio durante gli studi oggi è veramente eccezionale». Questa situazione ha effetto in primo luogo sulle donne le quali, come detto, ritardano la maternità; ma interessa pure gli uomini. «Si parla di più delle donne perché sono ancora loro, in maggioranza, a occuparsi dei bambini e ad avere conseguenze se rimandano o mettono in stand by la formazione o la professio-

ne. D'altro canto, però, un numero sempre maggiore di uomini frequenta l'università: anche per loro vale il non avere le condizioni considerate necessarie per poter fare una famiglia. Condizioni che per l'uomo sono prevalentemente di sicurezza economica; per la donna restano legate alla possibilità di occuparsi dei figli». Ancora troppo spesso questo aspetto viene trascurato. «La compatibilità lavoro-famiglia non è un problema unicamente femminile, è invece una questione che riguarda tutti: la coppia e il figlio». In Svizzera la famiglia è vissuta come «una scelta essen-

zialmente privata e dunque lo Stato mantiene minimo il livello di supporto riguardo ai bisogni legati ai figli». Qualcosa sta comunque cambiando, «forse più rapidamente di quanto non rispondano le istituzioni. Si pensi all'altissima domanda di asili nido, i cui posti sono di molto insufficienti». Una situazione presente soprattutto attorno alle grandi città - Zurigo, Ginevra, Losanna ad esempio -; meno nelle regioni non legate ai poli urbani, dove «la mentalità e lo stile di vita sono più tradizionali». E in uno Stato come la Svizzera, in cui certe decisioni sono prese a livello federale, «questa parte meno cittadina "pesa" molto di più».

E come se ci fossero «due Svizzere». Una in cui la mentalità sta evolvendo; l'altra, quella più tradizionale, «in cui le famiglie si arrangiano, magari con l'aiuto dei nonni; in parte con la scelta delle donne, già fatta al momento della formazione professionale, di non tornare a lavorare a tempo pieno dopo la maternità». Non secondario è l'aspetto economico per i doppi redditi: «Uno studio effettuato dall'Università di San Gallo evidenzia chiaramente come una volta superata la percentuale di impiego del 40-60% del secondo stipendio (generalmente quello delle donne), la famiglia si trova a pagare di più in termini di tasse e retta di asili nido di quanto il reddito non apporti alla famiglia». Dal punto di vista finanziario, dunque, le mamme non sono certamente incentivate a tornare a lavorare a tempo pieno. © Riproduzione riservata

## La professione freno alla maternità precoce È difficile rinunciare alle proprie realizzazioni

Più i figli si cercano o arrivano tardi, più si hanno a disposizione anni per fare altro. Un'affermazione in apparenza semplice, dietro cui però sta un cambiamento di mentalità in atto. Spostando in avanti l'età della maternità ci si concede tempo, ad esempio, per crearsi «aspettative diverse sulla propria vita e sulla propria realizzazione». In altre parole, spiega la professoressa Laura Bernardi, «quando dai venti ai trentacinque anni si è fatto altro, diventa difficile rinunciare». La realizzazione personale, soprattutto delle donne, «diviene un freno non tanto all'intenzione di avere figli un giorno (in Svizzera, come altrove, il desiderio è ancora molto alto), quanto ad averli presto. Come se il percorso professionale non possa essere rimandato né interrotto; mentre il percorso familiare si possa procrastinare».

Ma non per sempre. Attorno ai trenta-trentacinque anni l'orologio biologico comincia a farsi sentire. È il momento in cui sul piatto della bilancia si mettono tutti gli aspetti della propria vita: idea di maternità, conseguenze sulla carriera di lasciare momentaneamente o ridurre l'impiego. Un conflitto tra famiglia e lavoro, cui si aggiunge il piacere. Orari di lavoro spesso poco elastici o adattabili alle esigenze di un genitore; la mentalità secondo cui una donna con figli è meno produttiva. Sono due esempi che portano a questo conflitto «che però è costruito dalle istituzio-

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	Totale nascite	madri con 40 anni e più	%
1969	77	977	1402	898	396	102	7	0	0	3859	109	2.8
1974	129	803	1223	758	281	68	6	0	0	3268	74	2.3
1977	76	645	1017	665	239	47	2	0	0	2691	49	1.8
1980	76	538	949	687	228	52	4	1	0	2535	57	2.2
1983	51	484	933	670	253	35	1	0	0	2427	36	1.5
1985	35	424	860	688	258	42	4	0	0	2311	46	2.0
1990	25	422	1054	867	329	64	2	0	0	2763	66	2.4
1992	23	372	1091	977	407	80	1	0	0	2951	81	2.7
1997	24	262	914	1210	538	101	1	1	0	3051	103	3.4
2000	25	237	792	1228	656	112	7	0	0	3057	119	3.9
2003	18	197	634	1078	666	131	10	0	0	2734	141	5.2
2005	20	187	594	1080	727	172	4	0	0	2784	176	6.3
2007	14	198	639	1067	726	162	6	0	0	2813	168	6.0
2010	23	204	631	1040	829	215	9	2	0	2953	226	7.7
2011	22	200	600	1066	818	222	21	0	0	2949	243	8.2

DATI ISTAT

ni, non è inevitabile. E per questo si può cambiare».

Alcuni studi hanno evidenziato come il tasso di fecondità sia più basso e l'età della maternità più alta in Paesi - la Svizzera è tra questi - in cui l'uguaglianza uomini e donne (intesa come diritti e doveri simili nei confronti del mantenimento o dell'istruzione personali) è garantita

dalle istituzioni, ma meno dalla pratica di vita familiare. In altre parole «laddove una volta che si mette su famiglia il lavoro di cura del o dei bambini pende ancora soprattutto sulla donna». Diversa la situazione in nazioni come la Svezia, ad esempio, dove «l'uguaglianza è relativamente maggiore anche in termini di divisione dei compiti domestici o di attese nei

confronti della donna o dell'uomo nella sfera privata». Laddove questa uguaglianza esiste solo nella sfera pubblica, ma non in quella privata, nasce un conflitto. Detta altrimenti, «se ci si attende dalla donna che sia l'angelo del focolare e allo stesso tempo una persona in carriera, si crea la condizione di dover fare una scelta».

Le conseguenze del diventare ma-

dri sempre più tardi «non sono necessariamente solo positive o solo negative». Dal punto di vista del rapporto mamme-figli c'è spesso il timore che la distanza generazionale sia troppo ampia, ciò che potrebbe rappresentare un problema. «Studi psicologici mostrano invece che se quella di mettere al mondo un figlio più avanti negli anni è stata una scelta accettata dalla coppia, generalmente si tratta di coppie in cui la donna lavora, ha una sfera di realizzazione personale indipendente dalla famiglia. Una donna che di conseguenza ha un livello di soddisfazione più elevato, che trasmette nella relazione con i figli. Non necessariamente i figli di donne meno giovani sono svantaggiati da questo punto di vista».

Altro aspetto è quello relativo al tempo che si può trascorrere con i figli. «Mi spiego: se una donna ha un figlio a quarant'anni; e se a loro volta i figli replicano questo trend, i rapporti intergenerazionali si allungano. In altre parole: prima che questa donna possa diventare nonna, trascorreranno molti anni. E la nonna sarà molto anziana quando i nipotini avranno qualche anno di vita». Inevitabile sarà perciò il cambiamento del rapporto tra nonni e nipoti. Come, «lo vedremo più chiaramente tra una ventina di anni, cioè quando le generazioni che hanno avuto figli dai quarant'anni entreranno in maniera più consistente nell'età per essere nonni».

SME

## Indennità bloccata per i disoccupati, l'altra faccia del frontalierato

L'Inps: stop versamenti a tremila ex lavoratori che avevano pagato le quote. Ma i soldi ci sono

Il frontalierato, dati alla mano, è in continua espansione. Ciononostante attualmente ci sono oltre tremila frontalieri disoccupati, per lo più comaschi e varesini. Gli italiani che hanno perso il lavoro oltreconfine si sono visti bloccare l'indennità di disoccupazione, che per due anni è pari al 50 per cento dello stipendio medio percepito nel

corso dell'ultimo anno di lavoro. Lo ha stabilito l'Istituto nazionale della Previdenza sociale (Inps) con una circolare datata 6 agosto. La decisione, in vigore da settembre, ha quindi fatto saltare l'indennità che avrebbe dovuto essere pagata l'8 ottobre. Lo stesso sarà per i prossimi mesi e sino a quando l'Inps, per sua stessa ammissione, non si

sarà chiarita le idee sulla normativa vigente dall'aprile 2009.

Il tempo per fare chiarezza non è mancato. Nel frattempo imprese e frontalieri continuano a versare un contributo del 2,2% sul salario. Versamento che alimenta due fondi: il primo serve a pagare la disoccupazione parziale (ad esempio quella prevista per gli edili nel periodo

invernale); il secondo è depositato su un conto corrente "Fondo speciale disoccupazione frontalieri" intestato all'Inps di Como. Conto, questo, sul quale ci sono somme ragguardevoli. La protesta di Sergio Aureli, responsabile per Unia Ticino, settore frontalieri, così come della triplice Cgil-Cisl-Uil di Como, non si è fatta attendere. **M.M.**

## È stato un settembre pazzero ma un po' più caldo della media

Un mese dalle molte facce, quello appena archiviato. Nel complesso, fa sapere MeteoSvizzera, settembre è stato leggermente più caldo - circa 1 grado - della norma (il periodo 1961-1990); in particolare a sud delle Alpi e in alta montagna. Ma lungo i suoi trenta giorni ha proposto di tutto un po'. Un avvio tiepido, con temperature non oltre 20 gradi; poi giorni di tempo estivo e ben soleggiato (25 gradi e oltre; punta di 31,2 a Grono il 6 settembre). Sebbene in misura minore rispetto al Nord delle Alpi, anche il Ticino è poi stato toccato dalla "massiccia invasione di aria fredda"; cui hanno fatto seguito altri giorni miti. Per finire: pioggia a catinelle, soprattutto nel Sopraceneri, dove ha piovuto quasi il doppio rispetto al Sottoceneri.